

## UNO SCONTO AL CAVALIERE

*di Salvatore Bragantini*

Relazione di ordinaria amministrazione quella pronunciata ieri dal Governatore. Si può dire che una tale linea è tanto più prudente in un momento nel quale si avverte un addensarsi di attenzione sul nostro Paese. Un po' per motivi che hanno direttamente a che fare coi poteri della banca centrale e sul modo con cui li esercita, un po' per l'andamento dell'economia e le cause di questo, che attirano i commentatori stranieri.

Se su questa miscela, di per sé pericolosa, si versa anche il risultato del « Raffarindum », ci si avvede che il pericolo dell'autocombustione c'è.

Questi fattori hanno pesato e anche chi critica il modo in cui il Governatore interpreta i propri poteri nelle autorizzazioni bancarie e in particolare nella contesa sulle Opa in corso non poteva attendersi nulla di diverso. È bene allora che Fazio abbia buttato acqua sul fuoco delle polemiche, non era certo quella la sede in cui la banca poteva pensare di aggiudicarsi la gara per il consenso dell'opinione pubblica qualificata, che segue tali vicende. Più controversa l'implicita apertura di fiducia che si può vedere nella parte dedicata ai conti pubblici, di cui si sottolineano sì le magagne, ma con mano ancora lieve. Questa potrebbe avere una giustificazione sia nelle minacciose attenzioni sopra citate, che per fortuna si fermano, per ora, agli strali degli opinionisti, senza conseguenze serie sui tassi pagati dal debitore Repubblica Italiana, sia per la evidente intenzione di non prestare il fianco alle strumentalizzazioni politiche. La stessa equanimità non si manifestò quando, nel 2001 il Governatore accolse il nuovo governo Berlusconi con l'immagine di un « nuovo miracolo economico » del quale, beato lui, vedeva i presupposti. Forse l'esperienza passata è servita, certo che chi prima fu beneficiario da un mirabolante augurio, ora è beneficiario da parole assai meno dure di quelle che sarebbero state adeguate. Tanto più che Fazio fa anche il conto del famoso « buco » del 2001, 1,8% del PIL, mal contati 20 miliardi di euro: sarebbe stato meglio conoscere anche gli addendi.

È vero che se il Governatore si mettesse a gridare al lupo, le conseguenze sarebbero enormi, ma una tale linea è accettabile solo se il governo ha chiara la visione della posta in gioco. Quando però si sente il presidente del Consiglio dire che andrà a Bruxelles per far fare un bagno di realismo alla Commissione, invitandola a non mettere sotto accusa i nostri conti, viene da chiedersi chi debba farlo il bagno. La situazione europea, con la bocciatura della Costituzione e prima ancora con l'annacquamento del patto di stabilità, sta creando le condizioni per una seria procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia. Essa mostrerebbe a tutti che il patto è ancora una cosa seria, e la Commissione è viva e sa tirare calci a chi li merita: chi più del Paese che ha lasciato crollare il proprio avanzo primario e, di conseguenza, vede invertita la tendenza alla discesa del debito pubblico, l'Italia? Siamo il cattivo perfetto, applaudiranno anche francesi e tedeschi su cui ora il governo punta. Sull'impresa, parole dure, ma ancora tutto sommato meritate: essa non ha saputo opporsi, tanto meno reagire, alla caduta di produttività e alla perdita di quote di mercato sui mercati mondiali. La causa di questo andamento è vista nella scarsa dimensione delle imprese italiane, che quindi non investono abbastanza in ricerca e sviluppo, e mantengono specializzazioni produttive da sempre esposte alla concorrenza dei paesi in via di sviluppo. Meno condivisibile l'assoluzione impartita al sistema finanziario per il finanziamento dell'innovazione: è vero che non spetta alle banche finanziarla, ma altri intermediari debbono farlo, e da noi non lo fanno. In Italia si pensa che le parole esorcizzino i problemi che, essendo stati discussi, poi si risolvono da soli. Così non è, e la realtà prima o poi, perfino da noi, presenta il conto; oggi a quel Montezemolo che, bisogna dire, sta dandosi da fare per cercare di uscirne.